REGINA CÉLIA DE CARVALHO PEREIRA DA SILVA

I logonimi basici[1] portoghesi e la *performance* linguistica

"Mi piace dire. Anzi meglio, mi piace parolare. Le parole sono per me corpi tattili, sirene visibili, sensualità incorporate. Forse perché la sensualità reale non ha per me un interesse di nessun tipo – tanto meno mentale o onirico – i desiderio mi si è trasferito in ciò che in me crea ritmi verbali, o li ascolta da altri."

(Pessoa, 2006: 19)

Il presente studio è parte di un progetto di ricerca più ampio coordinato dal prof. Domenico Silvestri. La ricerca ha come scopo l'analisi dei logonimi[2] cioè della terminologia delle attività linguistiche con il fine dell'elaborazione dell'*Atlante dei logonimi e delle istanze di logonimia* secondo una visione eminentemente plurilinguistica ed interlinguistica.

In questa prima fase della nostra ricerca, l'analisi si è incentrata sui logonimi portoghesi denominati comunemente come *'verba dicendi'* che si riferiscono, in modo diretto, all'atto del parlare. Abbiamo così focalizzato lo studio sui verbi *falar, dizer* e *palrar*. Identificati i tre lemmi fondamentali per un qualsiasi dialogo, orale o scritto, si è proseguito con la rispettiva contestualizzazione e *performance* linguistica dei logonimi.

La formazione di parole costituisce lo spazio ideale dove ciascun parlante può corrispondere allo sfidante confronto, di far diventare la lingua un elemento di identità personale che, nel tempo, diviene collettiva. In realtà, la possibilità di costruire o decostruire parole segmenti significativi permette al soggetto

[1] Ci riferiamo alla seconda classe della classificazione dei logonimi elaborata da Tullio de Mauro.

[2] Per la definizione di questo termine si consiglia: D. Silvestri, *Logos e logonimi*, in C. Vallini, "*Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio*", Atti del Convegno di Napoli, I.U.O., Editrice Il Calamo, Roma 2000, pp. 31–36.

emittente di pronunciare, con singole particolarità, le più svariate emozioni o avvenimenti necessariamente nel momento nel quale, il nuovo, diventa imprescindibile.

Il portoghese moderno, come tutte le lingue contemporanee, è il prodotto di una evoluzione linguistica più o meno veloce che dipende dei diversi contesti storici e che condusse i parlanti a cambiare il latino nel portoghese. In questo senso, numerosi lemmi lessicali hanno conosciuto una trasformazione del significante, lungo la storia, acquisendo progressivamente una forma grafica diversa e una nuova ricchezza connotativa.

Lexicalization is obviously a gradual phenomenon, both diachronically and synchronically. Diachronically, a word–formation syntagma may gradually progress further and further towards total idiomatization. Synchronically, word–formation, in general, is characterized by the fact that there is a scale, reaching from total motivation (...) via progressive idiomatization (...) to complete loss of motivation (...). Each word–formation syntagma is located somewhere along this scale, and only those located at the totally motivated end can be explained exclusively on the basis of the meanings of their constituents and the underlying pattern. And even among these patterns, one will probably have to distinguish degrees of semantic transparency [...][3].

Il semplice processo di comunicazione intende una conoscenza delle convenzioni linguistiche, dell'argomento che si tratta e della situazione. La conoscenza però non deve essere confusa con la comprensione che è la capacità dell'intelletto di connettere delle informazioni di maniera saggia. Questa è possibile però soltanto sulla base della conoscenza. La *performance* linguistica si distingue dalle competenze linguistiche ad essa associate. Secondo la prospettiva funzionalista adottata da Chomsky la *performance* linguistica va intesa come una attività individuale, variabile in relazione a condizioni interne o esterne al contrario della competenza linguistica che è generale e invariabile. L'autore Choen

[3] Kastovsky, 1982, pp. 190–191.

sottolinea ancora che la *performance* linguistica rappresenta il ruolo che il linguaggio ha nella prassi quando influenzato dalle condizione esterne mentre la competenza linguistica si riferisce specificamente alla struttura cognitiva, alle funzioni e alle norme indispensabili alla costruzione del linguaggio.

Il lessico è uno dei componenti linguistici che ha come funzione produrre, immagazzinare, processare e trasmettere segni che i parlanti adoperano come materia vitale per l'elaborazione dei ragionamenti e per la costruzione delle formulazioni verbali. Difatti, secondo Silvestri[4] i tematici ambiti lessicali si presentano come campi cognitivi contraddistinti da un indice (inter)medio di definizione stabilita, che poi è condivisa dai parlanti d'accordo con i sistemi etno, socio e psicolinguistici specifici che li condizionano. Il logonimo, quindi, diventa il risultato del rapporto 'uomo–lingua–mondo' peculiare di un determinato contesto storico–culturale che si materializza in elementi *culturally specific*. La finalità ultima di quest'analisi si focalizza sul comportamento di alcuni fenomeni linguistici specifici di vari ambiti associati ai logonimi principali dell'atto di parlare in lingua portoghese.

La metodologia adottata prevede l'identificazione del lemma, della rispettiva morfologia e etimologia, la comprensione della progressiva evoluzione linguistica, il riconoscimento dei logonimi scritti e parlati, delle differenti categorie cognitive, delle molteplici tipologie culturali (i rapporti etno/socio/psicolinguistici) e dell'uso di questi logonimi nell' ambito di un testo narrativo e poetico peculiare dell'anima portoghese.

I tre logonimi principali individuati nella lingua portoghese si possono inserire nella seconda classe della graduatoria di Tullio de Mauro, cioè *dizer* (dire) e *falar* (parlare) verbi linguistici mentre *palrar* (chiacchierare) parola onomatopeica, appartiene alla quarta.

[4] D. Silvestri, *I lessici tematici tra lingua standard e lessici scientifici,* Università di Napoli "Federico II".

Per quanto riguarda invece l'applicazione metodologica della tipologia di Domenico Silvestri il quadro che si delinea è più complesso:

ambito relazionale–introverso:
- *falar* (parlare);

ambito referenziale–estroverso:
- *dizer* (dire),
- afirmar (affermare),
- declarar (dichiarare),
- ecc.

ambito processuali–interattivi:
- *conversar* (conversare),
- perguntar (domandare),
- responder (rispondere),
- ecc.

ambito fenomenici–manifesti:
- *palrar* (chiacchierare),
- sussurrar (bisbigliare),
- gritar (gridare),
- berrar (urlare),
- ecc.

Il presente studio, però, si limita all'analisi dei principali logonimi verbali portoghesi.

Da un lato, la *performance* linguistica di *dizer* è classificata come transitiva quando il focus dell'azione sottolinea i contenuti, quindi soprattutto quando: espone, enuncia, proferisce, recita, declama, indica, esprime in parole, riferisce, narra, fa conoscere, afferma, esprime opinione, ecc. Dall'altro, come verbo intransitivo indica: conformità con, essere d'accordo con, ecc., mentre come verbo riflessivo: giustifica, si chiama o racconta. Ancora, il verbo *dizer* può essere impiegato come sostantivo: '*maneira de dizer*' [modo di dire]; '*dito*' [detto].

Il verbo *falar* nella sua qualità di transitivo: proferisce delle parole, esprime, significa, dice, esprime in un certo idioma, aggiusta, ecc. Come intransitivo: articola parole, dialoga, discorsa, discorre, è espressivo anche senza l'uso di altro lessico. Quando utilizzato come verbo riflessivo mantiene i rapporti: '*tagarelar, só para dar à língua*' [chiacchierare soltanto per lavorare con la lingua]; '*falar com altivez*' [parlare con superbia]; 'falar com prosápia' [parlare con prosapia]; '*despertar a atenção ou censuras*' [svegliare l'attenzione con censure]; '*falar muito*' [parlare molto].

Per quanto riguarda il verbo *palrar* la sua condizione è intransitiva quando cerca di articolare suoni, anche se senza senso (per esempio il verso degli uccelli), di parolare o di fare un discorso. È transitivo quando divulga.

L'uso ordinario dei verbi *dizer* e *falar* non trasmettono informazioni rispetto la forma in cui si parla perché sono abbastanza neutri. Diverso è il caso di *palrar* dal momento che di per sé questo logonimo indica il modo, la funzione e il grado dell'impegno dell'individuo che dialoga o che si pronuncia in quella determinata conversazione. Il verbo indica anche l'enfasi e l'intonazione del dialogo.

a) L'evoluzione e la *performance* linguistica

Il cambiamento linguistico ossia il processo attraverso il quale una lingua non stagna ma si sviluppa accompagnando lo sviluppo della società che l'utilizza come strumento della comunicazione, è l'oggetto di studio della linguistica storica. Ma poiché le lingue non sono omogenee, conseguentemente, non si comportano tutte allo stesso modo e non cambiano in blocco, anche se componenti integranti di un medesimo sistema.

La storia della lingua portoghese coincide, infatti, con la storia del Portogallo parlante e si completa con la storia dei diversi popoli che, a causa dell'azione storica dei portoghesi, finirono per parlare questa stessa lingua.

Le origini della lingua portoghese risale al latino dei romani, come tutte le lingue iberiche eccezione fatta al basco. L'integrazione della Penisola Iberica nell'Impero Romano, al

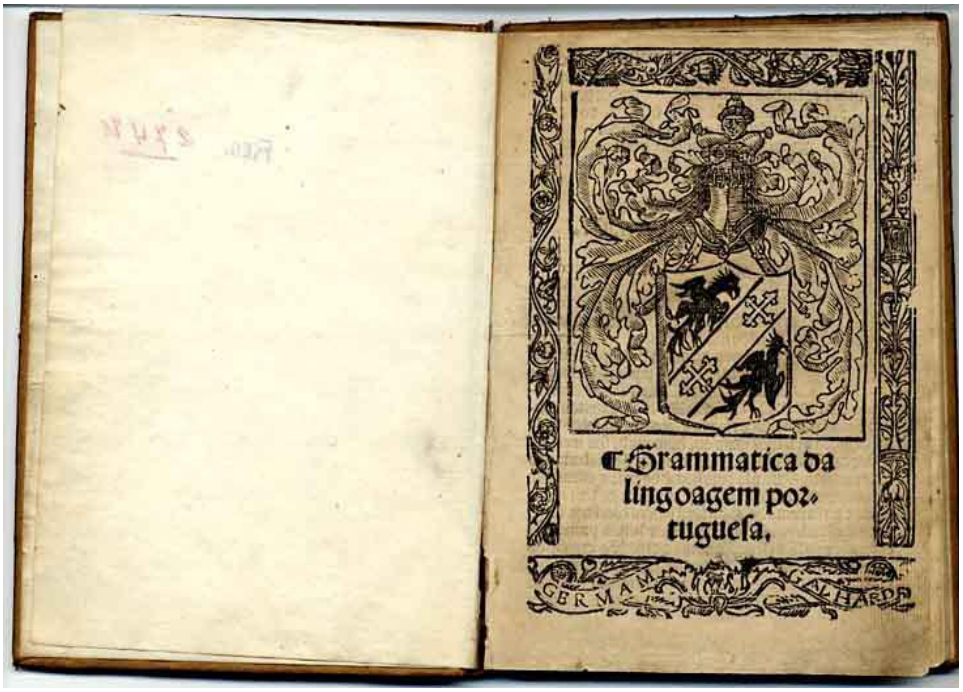
tempo della seconda Guerra Punica (218–201 a.C.), si materializza sia nell'adozione del diritto romano sia nell'assorbire della cultura e della lingua. In realtà, il latino che arrivò all'estremo occidente ispanico era quello militare che viene assorbito dalle comunità dei celtiberi locali. Il progressivo processo evolutivo provoca la graduale trasformazione del latino nella nuova lingua, inizialmente denominata volgare, giacché designava il modo di parlare del popolo in contrasto con quello ecclesiastico. Il percorso d'espansione è stato lento e sequenziale e raggiunge l'apice tra l'VIII e il X secolo. Il processo evolutivo è stato, anche, integrato da elementi linguistici provenienti dall'invasione dei popoli germanici (influenze lessicale a livello dei vocaboli comuni e patronimici[5]) e dalla lunga dominazione araba (711– XIII secolo) che lasciarono nel portoghese delle peculiarità lessicali non riscontrabili in altre lingue romanze. Infatti, al contrario di ciò che avviene con le lingue ibero–romaniche, gli arabismo nel francese e nell'italiano non hanno sostituito modi di dire comuni. Nel portoghese molti sono gli arabismi usati nel quotidiano, per esempio: *aldeia* [villaggio], *algibeira* [tasca], *almirante* [ammiraglio], *azeitona* [oliva], *azinheira* [leccio], *azulejo* [mattonella], *bairro* [quartiere], *charrua* [aratro], *marroquino* [marocchino], *mesquinho* [meschino], *oxalá* [voglia Dio, magari], ecc.

Nel Portogallo del Quattrocento, l'insegnamento del latino e l'apprendimento della grammatica era effettuato in lingua. Maestri e discepoli usavano la lingua latina per esprimersi sia in ambienti interni come in quelli esterni. È soltanto durante il regno del re D. Dinis (1261–1325) che si comincia ad abbandonare completamente l'uso del latino in favore del portoghese, i documenti ufficiali e gli atti notarili cominciano a essere redatti esclusivamente in lingua portoghese. La logica del discorso si arricchisce progressivamente con la traduzione delle opere degli autori latini che diventano un raffinato strumento di espressione. Contemporaneamente, lo sviluppo degli studi umanistici contribuisce alla latinizzazione grafica e fonetica del lessico portoghese.

[5] *Guerra* [guerra], *guardar* [conservare] e cognomi come *Gonçalves, Rodrigues, Soares*, ecc.

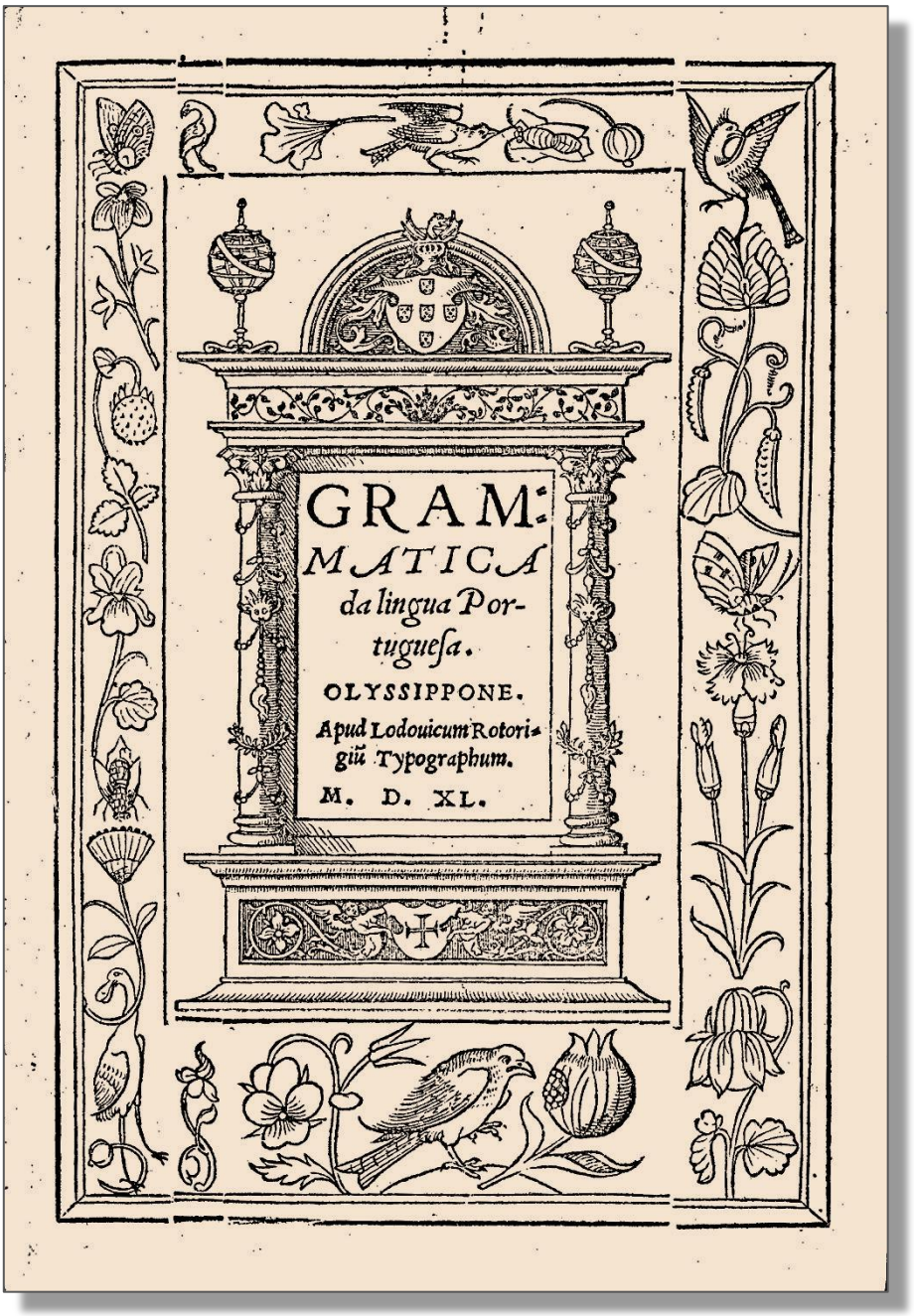
Per esempio:

- *clérigo* ----- *crérigo* [chierico],
- *inveja* ----- *enveja* [invidia].



La strada aperta verso una coscienza linguistica del portoghese attraversò anche una fase di adozione di latinismi nel vocabolario generico, dell'assimilazione o assunzione delle radici etimologiche e della molteplicità di sensi, quindi, la creazione lessicale succede mediante l'ambiente culturale e quello popolare. Si evidenza la presenza del latinismo nella sintassi.

Nei paesi di matrice romanza, lo studio delle lingue in vernacolo era realizzato fino al XVI secolo, partendo dalle grammatiche scritte in latino seguendone il modello. In Portogallo, alla coscienza linguistica del Cinquecento contribuiscono grammatici, lessicografi e studiosi portoghesi che dedicavano un'attenzione speciale all'Umanesimo soprattutto per quanto riguardava i metodi e tecniche di analisi filologica.



Barros, João de, *Gramática da lingua Portuguesa*, Lodovicum Rotorigium Typographum, Lisboa, 1540.

Il primo grammatico portoghese Fernão de Oliveira (1507–ca 1581) scrisse la prima "*Gramática da lingoagem portuguesa*"[6] pubblicata nel 1536 in lingua vernacolo, ma sorprendentemente non si è sottomesso alle regole della lingua latina.

Nell'analisi etimologiche delle parole Fernão de Oliveira esamina l'origine delle parole, al contrario di Nebrija che considerava l'etimologia come "*Verdade das palavras*" [Verità delle parole] e perciò si dedicò alle classi di parole e alle loro categorie. L'autore lusitano critica le false etimologie frequenti nell'antichità dovute alla ovvia mancanza di principi scientifici del linguaggio.

Dopo quattro anni, lo storico João de Barros pubblica la *Gramática da linguagem portuguesa*[7].

In essa definisce l'etimologia di origine latina come *dicção* [dizione].

"*Nesta terceira parte da nossa Gramática que é da diçam, a que os latinos chamam , Ethimologia, que quer dizer nascimento da diçam...*" (BARROS, 1540: 4v.).

La nuova lingua che si andava formando, al contrario dello spagnolo e dell'italiano che avevano ricevuto una veste ortografica rispettivamente nel XV e nel XVIII secolo, ha traballato fino all'inizio del XX secolo. Diffati, la questione fondamentale denominata come ortografica, riguardava in modo specifico la capacità di distinguere perfettamente la dicotomia etimologia/fonetica. Questa dualità era rappresentata dalla tentazione di conservare nella grafia portoghese le radici etimologiche del latino o di essere fedeli alla pronuncia dei diversi vocaboli. La manovra di ridurre al minimo la

[6] Oliveira, Fernão de, *Gramática da lingoagem portuguesa*, 1ª edizione, Editores German e Galhardo, Lisboa, 1536.

[7] Barros, João de, *Gramática da língua Portuguesa*, Lodovicum Rotorigium Typographum, Lisboa, 1540.

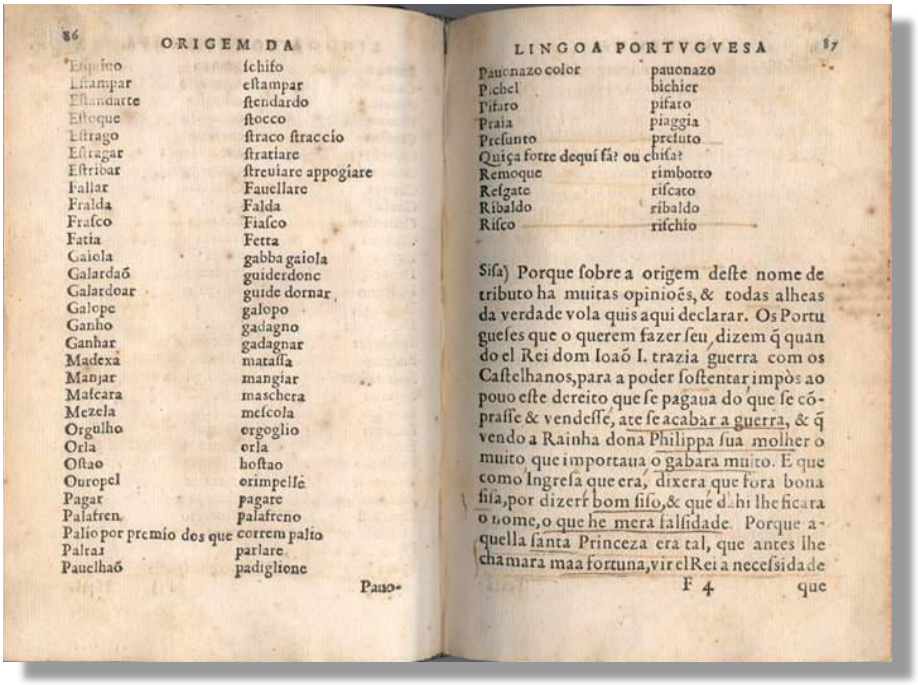
discordanza tra sonorità e scrittura ha condotto, lungo il tempo, a una grande creatività di norme formali generate dal conflitto tra etimologia, tradizione e realtà fonetica. La storia dell'ortografia portoghese si svolge, pertanto, in tre momenti principali:

- il primo, dal XIII alla metà del XVI secolo, fase nella quale esiste una certa corrispondenza tra la grafia e la pronuncia dei vocaboli. Gli amanuensi avevano iniziato a mettere per iscritto i primi testi di carattere prevalentemente legale anche se la lingua non era stata ancora codificata. I copisti cercavano di rappresentare per iscritto i nuovi suoni del portoghese adattando le vecchie grafie o creando nuovi simboli più funzionali. La codificazione della lingua era libera. Infatti, è comune incontrare nei testi medievali lo stesso suono rappresentato in diversi modi o inversamente suoni diversi illustrati con la medesima grafia.

- il secondo stadio riguarda precisamente la tappa della scrittura etimologica e va dal periodo Rinascimentale fino al XX secolo. Grazie allo sviluppo degli studi umanistici, la scrittura del portoghese inizia una nuova fase di codificazione, nella quale l'invenzione della stampa svolge una funzione di fondamentale importanza poiché contribuisce ad armonizzare la grafia e limitare efficacemente la libertà di scelta degli scribi. Si passa dal criterio fonetico a quello etimologico: la scrittura del vocabolo orale non si basava più unicamente nel suono della pronuncia delle parole, ma era imprescindibile tenere presente l'etimologia di esse.
- l'ultimo stadio arriva ai nostri giorni ed è contrassegnato da numerose riforme ortografiche.

Dal XVI secolo in poi, si pubblicano diverse 'ortografie' però, citiamo qui soltanto quelle più significative. Nel 1606, Duarte Nunez de Leão pubblica l'*Origem da Língoa*

Portuguesa[8], dove cerca di descrivere l'origine di gran parte del lessico portoghese. Riguardo il logonimo *falar,* l'autore lo presenta graficamente come '*fallar*' e con origine etimologica portoghese (LEÃO, 1606: 104); mentre per *palrar*, Leão afferma che si tratta di un vocabolo di origine italiana più precisamente derivato da *parlare* (LEÃO, 1606: 86), ma non specifica il fenomeno linguistico avvenuto.



86 ORIGEM DA

Eſquifo	ſchifo
Eſtampar	eſtampar
Eſtandarte	ſtendardo
Eſtoque	ſtocco
Eſtrago	ſtraco ſtraccio
Eſtragar	ſtratiare
Eſtribar	ſtreuiare appogiare
Fallar	Fauellare
Fralda	Falda
Frafco	Fiaſco
Fatia	Fetta
Gaiola	gabba gaiola
Galardaõ	guiderdone
Galardoar	guide dornar
Galope	galopo
Ganho	gadagno
Ganhar	gadagnar
Madexa	mataſſa
Manjar	mangiar
Mafcara	maſchera
Mezela	meſcola
Orgulho	orgoglio
Orla	orla
Oſtao	hoſtao
Ouropel	orimpellé
Pagar	pagare
Palafren	palafreno
Palio por premio dos que correm palio	
Paltar	parlare
Pauelhaõ	padiglione

Pauo-

LINGOA PORTVGVESA 87

Pauonazo color	pauonazo
Pichel	bichier
Pifaro	pifaro
Praia	piaggia
Preſunto	preſuto
Quiça forte dequí fái ou chiſa?	
Remoque	rimbotto
Reſgate	riſcato
Ribaldo	ribaldo
Riſco	riſchio

Siſa) Porque ſobre a origem deſte nome de tributo ha muitas opinioẽs, & todas alheas da verdade vola quis aqui declarar. Os Portugueſes que o querem fazer ſeu, dizem q̃ quando el Rei dom Ioaõ I. trazia guerra com os Caſtelhanos, para a poder ſoſtentar impòs ao pouo eſte dereito que ſe pagaua do que ſe cõpraſſe & vendeſſe, ate ſe acabar a guerra, & q̃ vendo a Rainha dona Philippa ſua molher o muito que importaua o gabara muito. E que como Ingreſa que era, dixera que fora bona ſiſa, por dizer bom ſiſo, & que dahi lhe ficara o nome, o que he mera falſidade. Porque aquella ſanta Princeza era tal, que antes lhe chamara maa fortuna, vir el Rei a neceſsidade

F 4 que

Sono pubblicate ancora altre opere sull'ortografia della lingua portoghese come quelle di João Franco Barreto[9], João de

[8] Leão, Duarte Nunez de, *Origem da Língoa Portuguesa,* Pedro Crasbeeck, Lisboa, 1606.

[9] Barreto, João Franco, *Ortografia da Lingua Portugueza*, Officina de João da Costa, Lisboa, 1671.

Moraes[10], Luís Caetano de Lima[11] e Luís do Monte Carmelo[12]. Secondo Lima,
"*... quanto aos verbos se pode dizer que sempre são longos em portuguez, ainda que sejam breves no latim...*" (LIMA, 1736: 35) ["...per quanto riguarda i verbi si può dire che sono sempre lunghi in portoghese anche se sono brevi in latino..."].

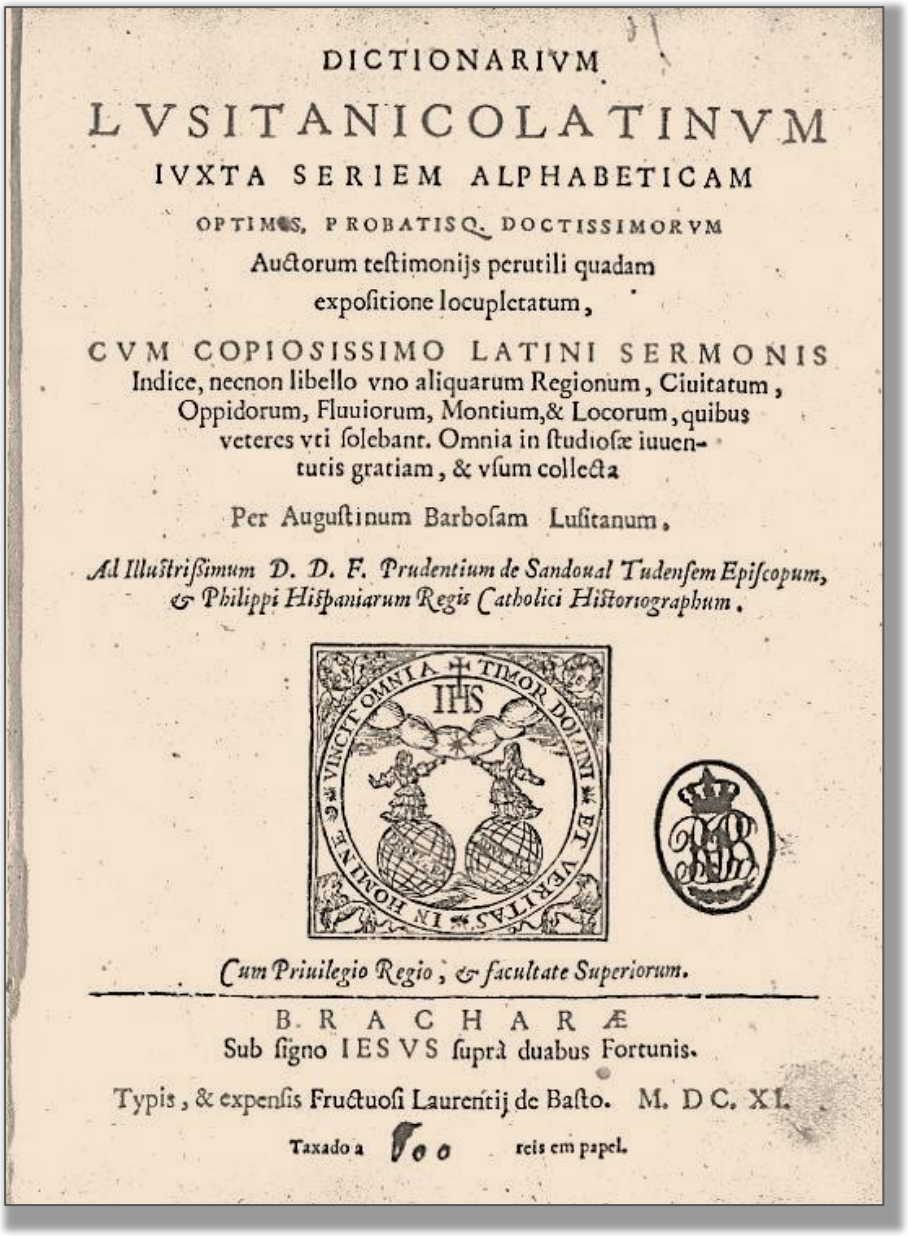
Tra il XVI e XVIII secolo l'insegnamento delle lingue in vernacolo occupò uno spazio progressivamente più ampio. In Portogallo, in concomitanza alle grammatiche e alle ortografie sorgono anche dizionari e vocabolari.

Con la pubblicazione dei *Lusíadas* di Luís de Camões, il portoghese giunge la maturità. Ma, è soltanto nel XVIII secolo, col forte appoggio del Marchese di Pombal che fiorisce e s'impone l'importanza dell'apprendimento del portoghese nelle scuole elementari. Nel 1779 è fondata dalla regina Maria I l'*Academia Real das Ciências de Lisboa* che si occupava non solo delle scienze fisiche ma anche di quelle sociali e umane. In realtà, era l'organo consultivo governativo per tutto quello che riguardava la lingua. L'accademia pur di consacrare l'etimologia come un supremo principio ortografico si lascia influenzare dalla politica ortografica francese, ma anche, dal desiderio di diversificare sempre di più il portoghese dal castigliano.

[10] Moraes, João de, *Orthographia ou arte de escrever e prenuniar com acerto a lingua portugueza*, Officina de Miguel Rodrigues, Lisboa, 1734.

[11] Lima, Luís Caetano de, *Orthographia da lingua portugueza*, Officina Antonio Isidoro, Lisboa, 1736.

[12] Carmelo, Frei Luís Monte, *Compendio de Orthografia*, Officina de Antonio Rodrigues Galhardo, Lisboa, 1767.



DICTIONARIVM

LVSITANICOLATINVM

IVXTA SERIEM ALPHABETICAM

OPTIMOS, PROBATISQ. DOCTISSIMORVM

Auctorum teſtimonijs perutili quadam

expoſitione locupletatum,

CVM COPIOSISSIMO LATINI SERMONIS

Indice, necnon libello vno aliquarum Regionum, Ciuitatum, Oppidorum, Fluuiorum, Montium,& Locorum, quibus veteres vti ſolebant. Omnia in ſtudioſæ iuuentutis gratiam, & vſum collecta

Per Auguſtinum Barboſam Luſitanum,

Ad Illuſtriſſimum D. D. F. Prudentium de Sandoual Tudenſem Epiſcopum, & Philippi Hiſpaniarum Regis Catholici Hiſtoriographum.

IHS

VINCIT OMNIA TIMOR DOMINI ET VERITAS IN HOMINE

Cum Priuilegio Regio, & facultate Superiorum.

BRACHARÆ

Sub ſigno IESVS ſuprà duabus Fortunis.

Typis, & expenſis Fructuoſi Laurentij de Baſto. M. DC. XI.

Taxado a 700 reis em papel.

Agostinho Barbosa, *Dictionarium lusitanicolatinum iuxta seriem alphabeticam*, Fructusi Laurentij de Basto, Bracharae, 1611

Ovviamente, non tutti gli intellettuali dell'epoca condividevano le scelte dell'accademia di Lisbona. Uno di questi, Luís António Verney pubblica clandestinamente, nel 1746, il *Verdadeiro Método de Estudar para ser Útil à República e à Igreja, Proporcionado ao Estilo e Necessidade de Portugal* e dichiara che è necessario imparare la grammatica della lingua madre come base e porta per altri studi. Afferma inoltre che l'ortografia dove essere logica, razionale, naturale e aderente alla pronuncia.

Il dizionario del lessicografo Jerónimo Cardoso[13] rivisto da Sebastião Stockamer e quelli di Agostinho Barbosa[14] e di Padre Raphael Bluteau[15] sono abbastanza rilevanti per la comprensione dell'evoluzione del lessico portoghese.

La questione etimologica del lessico portoghese ha preoccupato molto i linguistici lusitani lungo i secoli. L'esistenza di superstrato e substrato linguistico molteplice, ha stimolato l'organizzazione etimologiche e lessicale della lingua portoghese.

D*izer* deriva etimologicamente dall'infinito latino *'dicĕre'*, infatti, nell'anno 950 quando ancora il Portogallo non era stato riconosciuto come un paese indipendente si scriveva in un documento ufficiale:

"*...per sepe usque in fontano que primiter <u>dissimus</u>...*"[16]

Falar viene dal latino *'fabulare' (fabulă, fabulae, fabulatî)*, tra il 1188 e il 1230, periodo nel quale la lingua portoghese cominciava a delinearsi, difatti troviamo l'uso di questo vocabolo:

[13] Cardoso, Jerónimo, *Dictionarum latino-lusitanicum et viceversa lusitanico-latinum*, escussit Antonius Alvares Typographus, Olyssipone, 1601.

[14] Barbosa, Agostinho, *Dictionarium lusitanicolatinum iuxta seriem alphabeticam*, Fructusi Laurentij de Basto, Bracharae, 1611.

[15] Bluteau, Raphael, *Vocabulario Portuguez e latino*, Lisboa, 1712–1728.

[16] *Diplomata et Chartae*, in 'Portugaliae Monumentale Historiae', Academia das Ciências de Lisboa, doc. n. 60, 1856, p. 34; Machado, II, C–E, 1987, p. 350.

"*Aldea super aldea, bando super bando, aut corral aptado de v arriba pectet La morabitinos si falarem en esquisa de III onas omines, in Legeset consuetdines...*"[17].

Dove si verifica che il latino e la lingua portoghese si alternano e questa cominciava a emergere. Per il verbo *palrar* è patente l'influenza italiana, deriva dal vocabolo *'parlare'* di origine latina *'parolāre'*. Mediante il fenomeno linguistico della metatesi si è compiuta una trasposizione del fonema all'interno dello stesso vocabolo (grafico e fonetico) dando origine a *palrar*. Nell'opinione di Machado[18] invece, l'origine etimologica del vocabolo *palrar* risale al XV secolo.

L'analisi etimologica specifica dei tre principali logonimi portoghesi ci ha condotto alla consulta del dizionario di Jerónimo Cardoso[19] pubblicato a Lisbona, nel 1601.

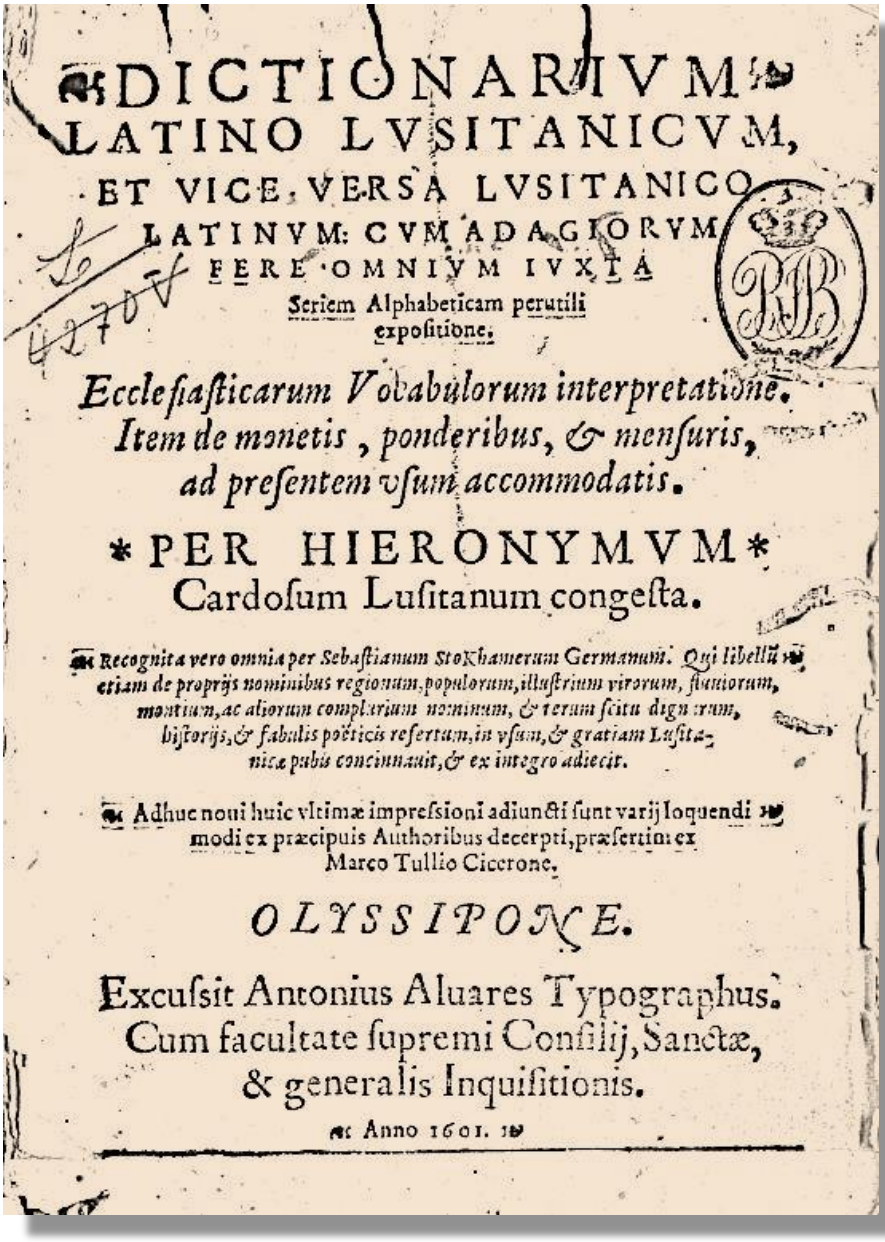
Secondo il dizionario di Jerónimo Cardoso (1508–1569) al logonimo *dizer* corrisponde il lemma latino *dico (dicis)* (CARDOSO, 1601:37) mentre nella versione latino–portoghese questo termine viene sdoppiato in:

> *dicis, dixi* e *dictum*;
> *dicto* e *dictas* come frequentativo di *'dizer'*;
> *dictio* e *dictionis* corrispondente a *'o dizer'* o *'dicção'* (dizione);
> *dictum (i)* per *'o dito'* (il detto) *'dizendo'* (dicendo). (CARDOSO, 1601:51v)

[17] *Portugaliae Monumentale Historiae*, Academia das Ciências de Lisboa, 1856, *p.* 813; Machado, II, C–E, 1987, p. 1.

[18] Machado, IV, M–P, 1987, p. 34.

[19] Cardoso, Jerónimo, *Dictionarium Latino Lusitanicum et vice versa*, tipografia Antonius Alvares, Olissipone, 1601.



DICTIONARIVM
LATINO LVSITANICVM,
ET VICE VERSA LVSITANICO
LATINVM: CVM ADAGIORVM
FERE OMNIVM IVXTA
Seriem Alphabeticam perutili
expositione.

Ecclesiasticarum Vocabulorum interpretatione.
Item de monetis, ponderibus, & mensuris,
ad presentem vsum accommodatis.

* PER HIERONYMVM *
Cardosum Lusitanum congesta.

Recognita vero omnia per Sebastianum Stockhamerum Germanum. Qui libellũ etiam de proprijs nominibus regionum, populorum, illustrium virorum, montium, ac aliorum complurium nominum, & rerum scitu dignarum, historijs, & fabulis poëticis refertum, in vsum, & gratiam Lusitanicæ pubis concinnauit, & ex integro adiecit.

Adhuc noui huic vltimæ impressioni adiuncti sunt varij loquendi modi ex præcipuis Authoribus decerpti, præsertim ex Marco Tullio Cicerone.

OLYSSIPONE.

Excusit Antonius Aluares Typographus.
Cum facultate supremi Consilij, Sanctæ,
& generalis Inquisitionis.

Anno 1601.

Cardoso, Jerónimo, *Dictionarium Latino Lusitanicum et vice versa*, tipografia Antonius Alvares, Olissipone, 1601.

Per quanto riguarda il logonimo *falar* Cardoso afferma che il lemma latino corrispondente è *loquor* (*loquores*) e non *fabulare* (CARDOSO, 1601:46v). Presenta anche, alcune espressioni portoghesi del seicento tradotte in latino:

– *'falar alto'* = *sublata vel elat voce loqui*;
– *'falar baixo'* = *submissa voce loqui*;
– *'falador'* = *loquax*, *loquacis*;
– *'fala-te em alhos e tu respondes de bugalhos. Dir-se-á dos falam fora de propósito.'* = *de alijs loquenti respondes de cepis* (CARDOSO, 1601:47v); [ti parla in una cosa e tu rispondi un'altra. Si dirà di tutti quelli che parlano a sproposito]
– mentre per *'fala'* = *sermo*, *sermonis*, e *oratio*, *orationis*.

Di conseguenza, nella versione latino-portoghese per le parole *loquor* e *loquoris* la traduzione di significato è *falar* (CARDOSO, 1601:109). In realtà, nella lingua portoghese il lemma *loquaz* è sinonimo di *falador* [colui che parla molto] e viene descritto nei dizionari più recenti con l'etimologia derivante da *loquax*, *loquacis* cioè precisamente la stessa radice etimologica di *falador*. È ovvio quindi, che l'etimologia del lessico portoghese ha ricevuto influenze linguistiche lungo i secoli. Attualmente, tutti i dizionari e vocabolari presentano il lemma *fabulare* come origine etimologica di *falar*. Però, attenzione. Quando Cardoso, alla lettera P, traduce il logonimo *palrar* , lo fa corrispondere a *fabulor*, *fabularis* mentre per *'palreiro'* [colui che chiacchiera moltissimo] corrisponde *loquax*, *loquacis* (CARDOSO, 1601:64).

Inoltre, abbiamo per:
- *fabulor*, *fabularis* = *'falar ou fingir'* [parlare o fingere];
- *fabulatio*, *fabulonis* = *'o fingimento'* [la finzione];
- *fabulator*, *fabulatoris* = *'o contador de mentiras'* [colui che racconta bugie];

- *fabulare, fabula, fabulae* = *'a patranha ou novela'*, *'a pratica da mentira'* [la menzogna o storiella; la pratica della bugia].

Si tratta, quindi, di lessico con origine in *fabulae* = favola. (CARDOSO, 1601:65v). Esisteva pertanto, una certa confusione rispetto l'etimologia e le connotazioni specifiche. Probabilmente, alla fine del Cinquecento, ancora non esistevano studi specializzati che potessero chiarire ogni dubbio e quindi definire linearmente l'etimologia del lessico portoghese.

L'analisi logonimica di una lettera[20] del primo governatore dell'India Portoghese, Afonso de Albuquerque (c. 1453–1515), ha dimostrato che i due logonimi *dizer* e *falar* in quei tempi erano utilizzati frequentemente dalle persone erudite in modo da comunicare ed esporre correttamente argomenti e problematiche. Infatti, in questa lettera il logonimo *dizer* è usato ben nove volte con la funzione intrinseca di garanzia, mentre *falar* appare tre volte con il significato predominante di 'dire'.

"*...quando não têm que dizer, assacam-no e crêem-lho; prognosticam e profetizam, falam com feiticeiras que lhes digam o que está por vir...*" (FERREIRA, 1992:335).

Si presenta ora, un *corpus* di indagine riguardante i tre logonimi e registrato in una scheda componente integrante della presente ricerca.

È necessario però capire, anche se a grandi tratti, la logica di una concezione metalinguistica locale. Il ragionamento metalinguistico può essere realizzato secondo una forma testuale come lo può essere il proverbio o essere formato da una composizione sintagmatica, cioè, dalle vie diverse esistenti del rapporto tra conoscere e esprimersi, o ancora, essere ovvio nel lessico mediante alcuni contrasti/somiglianze. In realtà, alla lingua è inerente una comunità di parlanti per cui essa ha un'importanza e una teorizzazione simultanea alla sua utilizzazione quotidiana. La lingua viene usata d'accordo con gli ambienti sociali, ha un

[20] Albuquerque, Afonso, *Carta ao rei D. Manuel: queixas dos "maus servidores"*, Cannanor, dicembre 1513.

universo simbolo e ha una funzione appartenente a diversi livelli e stili linguistici. I logonimi individuati quindi, saranno inseriti, per quanto sia possibile, in diverse categorie cognitive appropriate e, inseriti in un quadro linguistico–culturale determinato.

b) Composizioni e accezioni dei tre logonimi portoghesi mediante i suffissi e i prefissi

I tre logonimi dei *verba dicendi* della lingua portoghese subiscono delle trasformazioni sia a livello del linguaggio scritto sia orale attraverso il fenomeno linguistico della suffissazione. Ma vediamo, per il verbo *dizer* si possono contare 26 combinazioni e accezioni diverse mentre per *falar* abbiamo 44 e 14 per *palrar*. A secondo della combinazione suffissale del logonimo possiamo classificarli in altri composti[21].

Dizer
N+E
dizamba (N= diz+E= amba) (cappello di paglia con le falde larghe)
dízima (N= diz+E=ima) (decima);
dizonho (N= diz+E= onho) (individuo che risponde troppo);
dizimação (N= diz+E=imação) (decimazione);
dízimo (N= diz+E=imo) (decimo, decima);
dizóico (N= diz+E= óico) (sporozoi che contiene due sporozoite);

N.I+E
dizedela (N= diz+I=e+E=ela) (detto, sentenza);
dizembola (N= diz+I= e+E= mbola) (arbusto tipico dell'Angola);
dizembula (N= diz+I= e+E= mbula) (arbusto tipico dell'Angola);

N.I+E+I
dizedor (N= diz+I=e+E=do+I= r) (parlatore, dicitore);

[21] Usiamo la seguente dicitura:
N,C= configurazione centrata/nuclearità pura;
N.I,C= configurazione centripeta;
N+E= configurazione centrifuga;
N+E. I,C= configurazione complessa.

N.I+E+N+I+E+E
dize- tu- direi- eu
(N=diz+I=e+E=tu+N=di+E=r+I=e+E=i+E=eu) (battibeco, diverbio);

N+E+I
dizibilidade (N=diz+E=ibilidad+I=e) (qualità di ciò che può essere espresso per parole);
dizimador (N= diz+E=imado+I= r) (decimatore);
dizimar (N= diz+E= ima+I= r) (decimare);
diz- que (N= diz+E= qu+I= e) (dice che);
dizumbe (N= diz+ E= umb+I= e) (specie di urna con coperchio di fibre vegetali);

N+E+I+E
Dizigoteca (N= diz+ E= igot+I= e+E= ca) (più colore, da zigomatico);
dizimável (N= diz+E=imáv+I= e+E= l) (che si può decimare);
dizimento (N= diz+E=im+I= e+E= nto) (atto, processo o effetto del dire);
dizível (N= diz+E= ív+I= e+E= l) (dicibile);

N+E+I+N
diz- que- diz (N= diz+E= qu+I= e+N=diz) (chiacchiereria);

N+E +I+E+I+E
dizimeiro (N= diz+E=im+I= e+ E= i+ I= r+E= o) (esattore di decime);

N+E+I+N+E+I
diz- que- diz- que (N= diz+E= qu+I= e+N=diz+E= qu+I= e) diceria, intriga);

Falar
N+I+E
fala- barato (N= fal + N= a +E= barato) (chiacchierone, parolaio, vendi frottole);

falaca (N= fal + I= a + E= ca) (tipo di bastone usato dai mussulmani per punire le piante dei piedi, punizione alle piante dei piedi);
falação (N= fal + I= a + E= ção) (chiacchierio);
falacíloco (N= fal + I= a + E= cíloco) (astuto, che inganna con le parole);
falacíloquo (N= fal + I= a + E= cíloquo) (astuto, che inganna con le parole);
falacioso (N= fal + I= a + E= cioso) (chiacchierone, ciarliero, fallace);
falacíssimo (N= fal + I= a + E= císsimo) (bugiardo, impostore, fallace);
falacrose (N= fal + I= a + E= crose) (caduta dei capelli, calvizie);
falacrocoracídeo (N= fal + I= a + E= crocoracídeo) (relativo alla famiglia degli uccelli acquatici cosmopoliti);
falange (N= fal + I= a + E= nge) (falange);
falansteriano (N= fal + I= a + E= nsteriano) (relativo a un falansterio, abitante di un falansterio);
falanstério (N= fal + I= a + E= nstério) (falansterio, falanstero);
falaraz (N= fal + I= ar + E= az) (chiacchierio, cicaleccio, chiacchiere);
falario (N= fal+ I= ar + E= io) (chiacchierio, cicaleccio, chiacchiere);
falaropodídeo (N= fal + I= ar + E= opodídeo) (uccello della famiglia dei *phalaropodidae*);
falastrão (N= fal + I= a + E= strão) (colui che parla moltissimo ed è indiscreto);
falangerídeo (N= fal + I= a + E= ngerídeo) (animale della famiglia dei marsupiali tipici dell'Australia, Nuova Zelanda e Tasmania);
falangismo (N= fal + I= a + E= ngismo) (falangismo);

N. + I. + E. + I.
falaciar (N= fal + I= a *+ E= ci + I= ar) (fallacia);
falaciloquência (N= fal + I= a + E= ciloquênci + I= a) (discorso pieno di falsità, di parole ingannevoli);
faladeira (N= fal + I= a + E=deir + I= a) (donna che parla molto, chiacchierona);

falagogia (N= fal + I= a + E= gogi + I= a) (nell'Antica Grecia, festa in onore di Priapeo (divinità della fecondità) nella quale si portava un elemento fallico in processione);
falangista (N= fal + I= a + E= ngist + I= a) (falangista);
falangeta (N= fal + I= a + E= nget I= a) (falangetta);
falanginha (N= fal + I= a + E= nginh + I= a) (falangina);
N. + I. + E. + I. + E.
falangeal (N= fal + I= a + E= nge + I= a + E= l) (di falange);
falangeano (N= fal + I= a + E= nge + I= a + E= no) (di falange);
falangiano (N= fal + I= a + E= ngi + I= a + E= no) (ante positivo di falange del dito);
falasarneu (N= fal + I= a + E=s + I= ar + E= neu) (relativo a Falasarna antica città della costa occidentale dell'isola di Creta o il suo abitante nativo);
falatório (N= fal + I= a + E= tó +I= r + E= io) (chiacchierio, cicaleccio, chiacchiere);

N + E
falácea (N= fal + E= ácea) (fallacia);
faláceo (N= fal + E= áceo) (fallaceo);
falácia (N= fal + E= ácia) (fallacia);
falaço (N= fala + E= ço) (chiacchierio);
falado (N= fala + E= do) (parlato, una lingua scritta e parlata, siamo intesi);
falador (N= fala + E= dor) (parlatore, chiacchierone, linguacciuto, ciarliero);
falângido (N= fal + E= ângido) (relativo ai falangi);
falante (N= fala + E= nte) (parlante);
fala- verdade (N= fala + E= verdade) (dice la verità);
falaz (N= fala + E= z) (fallace, illusorio, ingannevole);
falbalá (N= fal + E= balá) (balza, gala);

N. + E. + I.
falada (N= fala + E= d + I= a) (chiacchierio, cicaleo, mormorio);
falárica (N= fal + E= áric + I= a) (falarica);

N. + E. + I. + E.

faláris (N= fal + E= á + I= r + E= is) (denominazione comune delle piante del genere *phalaris* della famiglia delle graminacee, native dell'Europa, Mediterraneo, Nord Asia e America del Nord e del Sud);

Palrar
N. + I. + E.
palração (N= palr + I= a + E= ção) (chiachierio);
palradeiro (N= palr + I= a + E= deiro) (chiacchierone, cicalone);
palrador (N= palr + I= a + E= dor) (chiacchierone, cicalone);
palraria (N= palr + I= ar + E= ia) (cicaleccio);
palratório (N= palr + I= a + E= tório) (parlatorio);

N. + E.
palrão (N= palr + E= ão) (chiacchierone);
palreiro (N= palr + E= eiro) (chiacchiera);
palrice (N= palr + E= ice) (cicaleccio, parlottio);

N. + E. + I.
palreira (N= palr + E= ei + I= ra) (chiacchierona, cicalona);
palrear (N= palr + E= e + I=ar) (conversazione, loquacità, chiacchiera);

N. + E. + I. + E.
palreação (N= palr + E= e + I= a + E= ção) (atto o effeito di chiacchierare, parlare, conversare, oratoria esagerata);
palreirice (N= palr + E= ei + I= r + E= ice) (abito di chiacchierare);

N. + E. + N. + E. + I.
pálrea (N= p + E= á + N= lr + E= e + I= a) (conversazione);

Riguarda il processo linguistico della prefissazione, è pertinente soltanto al logonimo *dizer* dove si osservano i seguenti lemmi composti:

❖ da *des–*
E+N+I

desdizer (E= des+N= diz+I= er) (disdire, contradire);
E+N+E+I+E
Desdizimento (E= des+N= diz+ E= im+I= e+E= nto) (ritirare ciò che si aveva detto);

❖ da *in–* :
E+N+E+I+E
indizível (E= in+N= diz+E= iv+I= e+E= l) (che non si può dire);
indizibilidade (E= in+N+E= ibilidade) (che non si riesce ad esprimere);

❖ da *ante–*.:
E. + N + E.
antedito (E= ante + N= di + E= to) (detto prima);

E+N.I
antedizer (E=ante +N.I= dizer) (prima di dire);

❖ da *mal–* :
E+N.I
maldizer (E=mal+N.I=dizer) (dire male di).

c) Le categorie cognitive e le molteplici tipologie culturali

I logonimi paradigmatici come *dizer* e *falar* custodiscono 'specifiche istanze cognitive'[22] che cambiano quando utilizzati nei diversi contesti storici, culturali e istituzionali, acquisendo così significati diversificati. Sono quindi i particolari prototipi semantici caratteristici della lingua portoghese e le peculiarità etniche, sociali e psicodesignative a lei inerenti, che costituiscono il patrimonio logonimico distinto del paralare lusitano.

D'accordo con la classificazione di Domenico Silvestri i tre logonimi portoghesi si possono inserire nella voce dei relazionali

[22] Espressione usata da Silvestri, Domenico, *Logos e logonimi*, in "Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio", a cura di Cristina Vallini, presentazione di Tullio De Mauro, Atti del convegno di Napoli, Istituto Universitario l'Orientale, 18–20 Dicembre, Roma, Il Calano, 2000, p.28.

introversi. Si tratta, infatti, di un'operazione che implica, alla base della performance linguistica, una selezione e una combinazione, così come succede per l'italiano dire e parlare. Invece per *palrar* si può classificare nel senso in cui viene associato ad altri aspetti articolari della linguistica, quindi, fenomeno manifesto.

Il logonimo *dizer* può acquisire almeno dieci valori cognitivi a seconda come il parlante lo utilizza e manifesta. Pertanto, *dizer* può:

- esprimere, enunciare, esporre:
  - ✓ '*dizer a sua opinião*' [dire la propria opinione];
  - ✓ '*disse as suas razões*' [ha detto le proprie ragioni];
  - ✓ '*ter alguma coisa para dizer*' [avere qualcosa da dire];
  - ✓ '*nada tinha que dizer e por isso estava calado*' [non aveva nulla da dire perciò stava zitto];
  - ✓ '*dizia coisas sem nexo*' [diceva delle cose senza senso];
  - ✓ '*a criada diz mal dos patrões*' [la serva dice cattive cose dei padroni];
  - ✓ '*Dizia uma palavra ociosa, depois quatro, logo alguma destas mentirosa*"[23] [diceva una parola d'ozio, poi quattro, subito qualcuna di queste bugia];
  - ✓ '*... o mancebo e a velha choravam e soluçavam sem dizerem palavra...*' [... il novizio e la vecchia piangevano e singhiozzavano senza dire parola ...];
  - ✓ imporre, comandare, ordinare: '*digo-lhe que vá*' [le dico che vada];
  - ✓ '*dizia-lhe que se calasse*' [l'avrei detto che stesse zitto];
  - ✓ '*Tendo ouvido que me faltava dinheiro para comprar sapatos, Elisário sacou o botão e disse que me fosse calçar com ele*' [sentendo che mi mancavano i soldi per comprare le scarpe, Elisário staccò il bottone e disse che fossi calzarmi con lui];

- mostrare, fare conoscere, notare, rivelare, sottolineare:
  - ✓ '*Estes campos e estas colinas dizem alma infame*' [queste campagne e questi monti dicono anima infame];

[23] Bernardes, Manuel, *Estímulo Prático*, 14, 3, p.112.

✓ *'Os títulos de senhores de conquista, navegação e comércio mais dizem o que éramos do que o que somos.*"

[I titoli di signori di conquista, navigazione e commercio dicono di più di ciò che eravamo che ciò che siamo];

➢ riferire, indicare:

✓ *'... tal como eu já disse antes ...*' [...così come ho detto prima...];

➢ communicare, informare:

✓ *'O juiz de direito levantou- se para dizer aos juízes de facto que iam juarar na presença de Deus...*' [Il giudice di diritto si alzò per dire ai giudici di fatto che avrebbe giurato davanti a Dio...];

➢ pretendere, affermare, rassicurare:

✓ *'ele continua a dizer que è de família nobre*' [lui continua a dire che appartiene a una famiglia aristocratica];

➢ far conoscere, diffondere:

✓ *'Toda a gente diz na aldeia que este dia não resolveu nada*' [Tutti dicono nel paese che questo giorno non è servito a nulla];

➢ dichiarare:

✓ *'Um grosseirão ousou dizer- me cara a cara que sou encantadora*' [Uno sfacciato ha osato dirmi faccia a faccia che sono incantevole];

➢ contare, raccontare:

✓ *'Mas diz- me o que é que sonhaste esta noite?*' [Ma dimmi cos'hai sognato questa notte?];

✓ *'Diga- me como correu o seu encontro com o doutor*' [Mi dica com'è andato l'appuntamento con il dottore.];

➢ far sentire:

✓ *'A minha consciência diz-me que o rapaz mentia'* [La mia coscienza mi dice che il ragazzo non diceva la verità].

Per *falar* abbiamo diversi valori semantici:

➢ articolare parole, proferire, pronunciare:

✓ *'Uma criança que começa a falar'* [Un bambino che comincia a parlare.];

- parlare alto/parlare basso
- parlare tra i denti:

✓ *'Baixinho: – Apareceu o marido con un pifão que lhe caía a baba a falar.'* [Sottovoce: Gli apparso il marito ubriaco che perfino gli cadeva la saliva quando parlava.];

✓ *'Delineou o corpo humano de modo que tinha olhos sem ver, boca sem falar e pés sem andar.'* [Ha delineato il corpo umano in modo che aveva occhi senza vedere, bocca senza parlare e piedi senza camminare.];

- parlare molto/parlare poco
- esprimersi in modo particolare, retorica, estetica:
- parlare in francese (uso di alcuni vocaboli):

✓ *'Hoje vou comer* courgettes.' [Oggi mangerò zucchine.]

- parlare alla brasiliana (pronuncia):

✓ d = g
✓ l = u
✓ t = g

- parlare alla *lisboeta*
- parla come una *fadista*
- parlare male:

✓ *'Aquela mulher è terrível anda com uma data de homens.'* [Quella donna é terribile esce con una serie di uomini.]

- parlare con eleganza
- l'arte di ben parlare
- parlare al popolo, alle masse
- parlare in pubblico
- parlare riguardo le disposizioni morali espresse:
- parlare col sangue freddo
- pensare in un modo e parlare in un altro
- parlare contro la propria coscienza

- parlare in rapporto con l'intelligenza, il giudizio o l'intenzione di chi parla:
- parlare in modo sensato
- parlare con proprietà
- *falar ao acaso* [parlare a vanvera]
- *falar a torto e a direito* [parlare senza pensare]
- *falar no ar* [parlare senza pensare]
- parlare in diverse cose
- il parlare dei sordo–muti
- manifestare pensieri o emozioni:

✓ '*O dever fala- me*' [Il dovere mi parla];

✓ '*A sua coragem fala- me profundamente*' [Il suo coraggio mi parla profondamente];

- si riferisce a suoni:

✓ 'Ele fez o orgão falar' [Ha fatto parlare l'organo];

✓ 'Fala a pólvora' [Parla la polvere da sparo];

- *falar por falar, falar sem convicção* [parlare senza pensare, parlare senza convinzione]
- parlare troppo:

✓ '*Fazer alguém falar*' [fare parlare qualcuno.]

✓ '*Não me faça falar.*' [Non mi faccia parlare.]

✓ '*Só se alguém falou.*' [Solo se qualcuno ha parlato.]

✓ '*Tenho que encontrar alguém com quem falar*' [Devo trovare qualcuno con cui parlare.]

✓ '*Não me fale nisso.*' [Non mi parli di ciò.]

✓ '*Fale- me nisso*' [Mi dica.]

✓ '*Fale- me assim*' [Mi parli così.]

✓ '*Não vale a pena falar nisso*' [Non serve parlare di ciò.]

✓ '*Não se fala mais nisso*' [Non si parla più su questo.]

✓ '*Dar que falar*' [C'è proprio motivo di su cui parlare.]

✓ '*Há- de dar muito que falar*' [Ci sarà un sacco di cose da dire.]

✓ '*Falar por si.*' [Parlare di per sé.]

✓ '*Falar em numerosas expressões.*' [Parlare in innumerevoli espressioni.]

✓ '*Falar como um livro.*' [Parlare come un libro.]

✓ '*Falar como um papagaio*' [parlare come un papagallo.]

✓ '*Falar à alma.*' [Parlare all'anima.]

✓ '*Falar ao coração.*' [Parlare al cuore.]

✓ *'Falar de ouro.'* [Parlare d'oro.]
✓ *'Falar como uma porta.'* [Parlare come una porta.]
✓ *'Falar mal e depressa.'* [Parlare male e in fretta.]
➢ proferire in parole, esprimere, significare, dire:
✓ *'Disse que o havia de falar ao pai.'* [Ha detto che lo doveva dire al padre.]
✓ *'Falou-lhe as verdades.'* [Le ha detto le verità.]
✓ *'A falar a verdade não o creio.'* [A dire la verità non lo credo.]
▪ Esprimersi in diversi idiomi:
✓ *'Fala português.'* [Parla portoghese]
✓ *'Fala difícil.'* [Parla difficile.]
✓ *'Fala africano'* [Parla africano.]
▪ Conversare, essere fidanzato:
✓ *'Fala-lhe a filha às escondidas.'* [Frequenta la loro figlia di nascosto.]
➢ Scambiare parole, dialogare, praticare, conversare:
✓ *'Falaram-se às escondidas.'* [Si sono visti di nascosto.]

Mentre per *palrar* possiamo indicare:
➢ articolare suoni imperfetti o senza senso (in particolare il parlare dei bambini e di alcuni uccelli):
✓ *'... o pequeno teima que lhe metera o bilhete no bolso e ficara a palrar diante dele, mal o deixando comer.'* [...il piccino affermava che gli aveva messo in biglietto in tasca ed era rimasto a chiacchierare davanti a lui, quasi non lo facendo mangiare.]
✓ *'Os empregados só palram o que ouvem.'* [Gli impiegati dicono soltanto ciò che ascoltano.]
✓ *'Nada como um peixe, bebe como um rei e palra como um papagaio.'* [Nuota come un pesce, beve come un re e chiacchiera come un pappagallo.];

➢ parlare molto, chiacchierare, conversare, discorrere dicendo cose confuse:
✓ *'O que faço em minha casa ninguém o sabe, nem o deve saber desde que a tua mulher não palre.'* [Ciò che faccio in casa mia nessuno lo sa né lo deve sapere basti che tua moglie non parli.]

✓ '*Não se pode esperar nada dele visto que palra em calão nas casa de bilhares...*' [Non si può aspettare niente altro da lui poiché chiacchiera in gergo nelle sale da gioco...];

➢ dialogare, parlare per illudere e imporre:

✓ '*Aquele tipo ganha mais porque sabe palrar melhor e persuadir.*' [Quel tizio guadagna di più perché sa chiacchierare meglio e persuadere.];

➢ far capire, evidenziare come si parlassi, manifestare:

✓ '*O amor nasce da vista e os olhos o palram.*' [L'amore nasce dallo sguardo e gli occhi lo dicono.]

Nel campo della ricerca etno, socio e psicolinguistica i logonimi acquisiscono vertenti etniche, comunitarie e letterarie tipiche, che sono diverse per ogni cultura e popolazione, risultato delle influenze reciproche tra lingua, pensiero e conoscenza.

Durante la realizzazione dello studio sull'interazione tra comunicazione, linguaggio e aspetto cognitivo nell'ambito della lingua portoghese sono emersi una serie di esempi linguistici del quotidiano che rappresentano molto chiaramente i sistemi di classificazione e di conoscenza della realtà e dimostrano come le produzioni linguistiche di una comunità siano strettamente intrecciate alle riproduzioni del mondo di quella stessa comunità.

Per *dizer* abbiamo:

- *O que o teu inimigo não deve saber, não o* digas *ao teu amigo.* [Quello che il tuo nemico non deve sapere, non lo dire al tuo amico.]
- *A melhor palavra é a que está por* dizer. [La parola migliore è quella che non si è ancora detta.]
- *A quem tudo quer saber nada se lhe há de* dizer. [A chi tutto vuole sapere niente se le dirà.]
- Dizer *a sua opinião.* [Dire la propria opinione.]
- Disse *as suas razões.* [Dire le proprie ragioni.]
- *Ter alguma coisa para* dizer. [Avere qualcosa da dire.]

- *Nada tinha que* dizer *e por isso estava calado.* [Non aveva nulla da dire perciò era zitto.]
- Dizia *coisas sem nexo.* [Diceva cose senza nesso.]
- Diz *que é de nobre estirpe.* [Dice che é di linea nobile.]
- Diz *missa todos os dias.* [Dice messa tutti i giorni.]
- Dizia *por gestos o que queria.* [Diceva con i gesti ciò che voleva.]
- *Os autores nada* dizem *a este respeito.* [Gli autori non dicono nulla circa quest'argomento.]
- *Essas palavras não* dizem *nada.* [Queste parole non dicono nulla.]
- *Esse quadro não* diz *nada.* [Questo quadro non dice nulla.]
- *Emendar o que se acaba de* dizer. [Correggere ciò che si è appena detto.]
- *Dizer bem ou* dizer *mal.* [Dire bene o dire male.]
- *Não* dizer *nada.* [Non dire nulla.]
- Dizer *muito.* [Dire molto.]
- Dizer *bastante.* [Dire abbastanza.]
- Dizer *pouco.* [Dire poco.]
- *Por assim* dizer. [Per così dire.]
- Dizer *mal da sua sorte.* [Dire male della propria fortuna.]
- Dizer *mal da sua vida.* [Dire male della propria vita.]
- *Não há que* dizer. [Non c'è nulla da dire.]
- Dizer *adeus.* [Dire addio.]
- *A* dizer *a verdade...* [A dire il vero...]
- *A bem* dizer... [Per dire bene...]
- Dizem *que...* [Dicono che...]
- Diz-se *que é como quem* diz... [Si dice che é come chi dice che...]
- *Para melhor* dizer... [Per dire meglio...]
- Dizer *logo.* [Dire subito...]
- Dizer *e fazer.* [Dire e fare.]

Per *falar*:

- *Pouco dizemos quando o interesse ou a vaidade não nos faz* falar. [Poco diciamo quando l'interesse o la vanità non ci fa parlare.]

- *Os mais arrojados em* falar *são ordinariamente os menos profundos em saber.* [I più osati a parlare sono normalmente i meno profondi nel sapere.]
- Fala *pouquíssimo de ti, pouco dos outros e, muito, das coisas.* [Parla pochissimo di te, poco degli altri e, molto, delle cose.]
- *A sabedoria vem do escutar, do* falar *vem o arrependimento.* [La sapienza viene dall'ascoltare, dal parlare viene il pentimento.]
- Falar *alto.* [Parlare alto.]
- *Faz o violino* falar. [Fa parlare il violino.]
- *Sem* falar *da sua beleza* [Senza parlare nella sua bellezza.]

Per quanto riguarda l'aspetto sociolinguistico si possono individuare diversi modi di dire, di esprimersi e determinate espressioni popolari tipiche della saggezza delle comunità.

- *Dizer adeus* [salutare];
- *Dizer consigo/com os seus botões* [parlare con sé stesso];
- *Dizer respeito a* [per quanto riguarda];
- *Não tem nada que se lhe diga* [Non ce nulla da dire.]
- *Tem alguma coisa que dizer a isto?* [Ha qualcosa da dire su questo?]
- *Essas nuvens dizem que vai chover* [Queste nuvole dicono che pioverà.]
- *Dizem-lhe bem as cores claras* [Le stano bene i colori chiari.]
- *O verde e o roxo não dizem bem* [Il verde e il viola non stano bene insieme.]
- *As palavras não dizem com as acções* [Le parole non si trovano d'accordo con le azioni.]
- *O jardim não diz com a casa* [Il giardino non è abbinato alla casa.]
- *Esta chave diz com as fechaduras das duas portas* [Questa chiave è delle serrature delle due porte.]
- *Eu bem dizia que isso havia de suceder* [Dicevo io che questo sarebbe successo.]
- *No dizer da testemunha* [Nel parlare del testimone...]
- *Falar de papo* [Parlare con prosapia.]
- *Falar de poleiro* [Parlare con autorità.]
- *Falar grosso* [Parlare dall'alto.]

- *Falar no deserto* [Non essere ascoltato dagli altri.]
- *Falar pelos cotovelos* [Parlare molto, chiacchierare.]
- *Falar por falar* [Dire cose senza senso.]
- *Dar que falar* [Essere molto discusso.]
- *Falar com sangue frio* [Parlare col sangue freddo.]
- *Pensar numa forma e falar noutra* [Pensare in un modo e parlare in un altro.]
- *Falar contra a própria consciência* [Parlare contro la propria coscienza.]
- *Dar que falar* [Se ne parlare assai.]
- *Falar a torto e a direito* [Parlare a vanvera.]
- *Não me fale nisso.* [Non mi dire.]
- *Há- de dar muito que falar.* [Se ne parlerà tantissimo su questo.]
- *Falar como um livro* [Parlare come un libro.]
- *Falar como um papagaio* [Parlare come un papagallo.]
- *Falar à alma* [Parlare all'anima.]
- *Falar ao coração* [Parlare al cuore.]
- *Falar de ouro* [Parlare d'oro.]
- *Falar como uma porta* [Parlare come una porta.]
- *Falar mal e depressa* [Parlare male e in fretta.]
- *Falara- se à esquina da rua* [Si era parlato all'angolo della strada.]
- *Palra como um papagaio* [Parla come un pappagallo.]
- *Só sabe palrar* [Sa soltanto chiacchierare.]
- *Está a começar a palrar* [Comincia a dire qualche parola.]

Riguardo i proverbi riportiamo soltanto alcuni esempi.

A verdade é para ser dita. [La verità deve essere detta.]
Antes que fales vê o que dizes. [Prima di parlare pensaci su quello che devi dire.]
É mais fácil pensar, que dizer. [E' più semplice pensare, che dire.]
Não costuma dizer muito, quem fala muito. [Di solito non dice molto, chi parla molto.]
Não há palavra mal dita, se não for mal entendida. [Non esiste parola detta male, se non è capita male.]

Bem dizer e bem ouvir, é a arte de conversar. [Dire bene e ascoltare bene, è l'arte del dialogo.]
A brincar é que as coisas se dizem. [Giocando si dicono le cose.]
A bom dizedor, bom ouvidor. [A buon parlante, buon ascoltatore.]
Dizer à sogra, para que a sogra entenda. [Dire alla suocera, per farla capire.]
Dizer é fácil, o difícil é fazer. [Dire è facile, il difficile è fare.]
Dizer e fazer não comem à mesma mesa [Dire e fare non mangiano allo stesso tavolo.]
Do amigo, o que te quiser dizer [Dal amico, ciò che ti vuole dire.]
Do dizer ao fazer, há muita coisa a ver [Dal dire al fare, c'è molto da vedere.]
Do dizer ao fazer, vai uma grande distância [Dal dire al fare, esiste una grande distanza.]
Mais vale nada dizer, que dizer «nada». [Vale di più non dire nulla, che dire 'niente'.]
Mal me querem as comadres por lhes dizer as verdades [Mi voglio male le comari perché le dico le verità.]
Palavras são boas de dizer e más de cumprir [Le parole sono buone da dirsi ma cattive da compiere.]
Antes que fales vê o que dizes [Prima di parlare pensaci bene su quello che dirai.]
A falar é que a gente se entende [Parlando ci capiamo.]
Falar com surdos, é pregar no deserto [Parlare con sordi, è pregare nel deserto.]
Não fales sem ser perguntado, e serás estimado [Non parlare prima che te lo chiedano, e sarai stimato.]
Quem muito fala e pouco entende, por ruim se vende [Chi parla molto e poco capisce, si vende come cattivo.]
Falar, não enche barriga [Parlare, non riempie la pancia.]
A mau falar, boa resposta dar. [Al cattivo parlare, buona risposta si deve dare.]
A falar no diabo e ele a aparecer [Parlavi nel diavolo e lui appare.]
A natureza ensina a falar e a razão a calar [La natura insegna a parlare e la ragione a tacere.]
Antes de falar, põe-te um pouco a pensar [Prima di parlare, riflettici un poco.]

Antes de falares uma vez, pensa duas vezes. [Prima di parlare una volta, pensaci due volte.]
Falar bem, não custa a ninguém. [Parlare bene, non costa a nessuno.]
Falar sem cuidar é atirar sem apontar. [Parlare senza curarne è lanciare senza puntare.]
Falar sem pensar, vem muitas vezes a talhar [Parlare senza pensare, molte volte arriva a tagliare.]
Falas-me a gaguejar, estás-me a enganar [Mi parli a balbutire, mi stai ingannando.]
Mais vale o calar do mudo que o falar do mentiroso [Vale di più il silenzio del mondo che il parlare del bugiardo.]
Muito falar, muito errar [Molto parare, molto errare.]
Papagaio velho não aprende a falar [Pappagallo vecchio non impara a parlare.]
Prudente é saber calar, até ser tempo de falar [E' prudente sapere zittire finché arriva il tempo di parlare.]
Falar no mau aparelhar o pau [Parlare del cattivo preparare il palo.]
Fala no Mendes à porta o tendes [Parli in lui ed eccolo arriva.]
Fala no diabo e aparece o rabo [Parli nel diavolo e compare la coda.]
Amor palreiro, sempre é cobarde [Amore parlante, è sempre codardo.]
O amor nasce da vista e os olhos o palram [L'amore nasce dallo sguardo e gli occhi lo dicono.]
As crianças começam a palrar aos doze meses [I bambini cominciano a balbettare ai dodici mesi.]

L'uso espressivo e connotativo di questi logonimi nel testo narrativo e poetico persegue gli elementi linguistici sopra descritti. L'impiego di un determinato logonimo prende la propria connotazione dipendendo dalla natura inerente al personaggio o autore che parla, dialoga o esprime le proprie emozione, come si può osservare negli esempi riportati.

"*Parece que trago o homem agarrado à pele, dizia ela a minha mãe. E ás vezes tinha visões. (...) Só depois de muitos*

ais e suspiros, acabou por ser um pouco mais concreta, se assim se pode dizer: (...)[24]

"*Na manhã seguinte Aurélio Silveira passou de novo (...). Dizia o que tinha a dizer e lá ia para Romarim ou Urzeira, tratar dos doentes. Tinha havido mais prisões, esperava-se que a seguir fosse a Comissão Distrital de Aveiro, quer dizer, entre todos, ele próprio, ...*"[25]

"*...o mancebo e a velha choravam e soluçavam sem dizerem palavra...*"[26]

"*Fale um – disse o prior – assim fico jejuando.*"[27]

"*Falar-vos-ia de uma abençoada missa...*"[28]

"*Já lho disse (...) não me faça falar. (...)*"[29]

Há pessoas que falam, falam, até encontrarem, finalmente, qualquer coisa para dizer. [Ci sono delle persone che parlano, parlano finché, finalmente, trovano qualcosa da dire.]
(Saggeza Popolare)

"*...teima do pequeno que lhe metera o bilhete no bolso e ficara a palrar diante dele, mal o deixando comer...*"[30]

"*Nadava como um peixe, bebia como um real, palrava como um papagaio.*"[31]

[24] Alegre, Manuel, *Alma*, Ed. D. Quixote, Lisboa, 2004, p. 42.
[25] Ibid., p. 185.
[26] Herculano, Alexandre, *Lendas e Narrativas,* tomo II, Casa da Viúva Bertrand e filhos, Lisboa, 1865, p. 307.
[27] Ibid., p. 274
[28] Ibid. , p. 172
[29] Ibid., p. 252
[30] Coelho, Nélio, Laudelino Freire, *Dicionário,* S. Paulo.
[31] Silva, Luís Augusto Rebelo da, *De noite todos os gatos são pardos*, Tipografia Portuguesa, Lisboa, 1800, cap. 5.

"*...que podia importar a Dâmaso, gorducho e reles, palrando em calão nos bilhares do grémio...*"[32]

Intervalo

"*(...) Não fui eu, que te não ousei dizê-lo.*
Não foi um outro, porque não sabia.
Mas quem roçou da testa teu cabelo
E te disse ao ouvido o que sentia?
Seria alguém, seria?

Ou foi só que o sonhaste e eu te o sonhei?
Foi só qualquer ciúme meu de ti
Que o supôs dito, porque o não direi,
Que o supôs feito, porque o só fingi
Em sonhos que nem sei?(...)"[33]

A colher na boca

"*(...) Falemos de casas como quem fala da sua alma,*
entre um incêndio,
junto ao modelo das searas,
na aprendizagem da paciência de vê-las erguer
e morrer com um pouco, um pouco de beleza"[34].

Últimos momentos de Albuquerque

"*(... No reino vos deixo um filho:*
Nossos feitos lhe ensinai;
Dizei-lhe qual foi o trilho
Que em vida seguiu seu pai...

[32] Queirós, Eça de, *Os Maias*, II, Publicações D. Quixote, Lisboa, 2009, cap. 3
[33] Pessoa, Fernando, brano della poesia '*Intervalo*', disponibile in URL: www.citador.pt
[34] Helder, Herberto, *La macchina lirica*, Edizioni del Leone, Venezia, 2006, p.10.

Dizei- lhe qual foi meu norte;
Mas, enquanto à minha sorte,
Oh! Não lhe aponteis a morte,
A vida só lhe apontai...

E se falardes um dia
A D. Manueç, o feliz,
Dizeu- lhe que na agonia
Albuquerque o não maldiz;
Que à beira da sepultura,
Para um filho sem ventura,
Invoco sua ternura,
Se alguns serviços lhe fiz (...)"[35].
Estrela Guia

"*(...)Com este modo encantador*
Gosto de te ouvir falar
Com isso cada vez mais
Dar vontade de te amar.
(...) Sou feliz porque te amo
Tenho orgulho de falar
Agora mais do que nunca
Viverei pra te amar"[36].

I brani letterari qui riportati meriterebbero un'analisi più dettagliata che per ovvi motivi lasciamo per un secondo momento.

[35] Passos, Soares, *Poesias,* Lello e Irmãos Editores, Porto, 1984, pp.104–105.
[36] Correia, José Alberto, *Cantinho da Poesia,* disponibile in URL: http://cantinhodapoesia.no.comunidades.net

Bibliografia

AA.VV., *Dicionário Houaiss da língua Portuguesa*, Instituto Antonio Houaiss de lexicografia Portugal, Lisboa, 2003.

AA.VV., *Dicionário da Língua Portuguesa 2009*, Porto Editora, Porto, 2009.

AA.VV. *Grande Enciclopédia Portuguesa e Brasileira*, Editorial Enciclopédia Lda., Rio de Janeiro/Lisboa, s/d.

AA.VV., *Vocabolario della Lingua Italiana, lo Zingarelli 2009*, Zanichelli Editrice, 2009.

ADOUANI, Abdelatif, *Traitement dérivationnel des supplétismes lexicaux*, in "Cahiers de Lexicologie", n. 63, 1993, pp. 87–98.

ALEGRE, Manuel, *Alma*, Edições D. Quixote, Lisboa, 2004.

BARBOSA, Agostinho, *Dictionarium lusitanicolatinum iuxta seriem alphabeticam*, Fructusi Laurentij de Basto, Bracharae, 1611.

BARRETO, João Franco, *Ortografia da Lingua Portugueza*, Officina de João da Costa, Lisboa, 1671.

BARROS, João de, *Gramática da lingua Portuguesa*, Lodovicum Rotorigium Typographum, Lisboa, 1540.

BASSETTO, Bruno Fregni, *Elementos de filologia romanica*, Universidade de São Paulo, S. Paulo, 2001.

BLUTEAU, Raphael, *Vocabulario Portuguez e latino*, Lisboa, 1712–1728.

CÂMARA JR., Joaquim Mattoso, *História e Estrutura da Língua Portuguesa*, Padrão Editora, Rio de Janeiro, 1979.

CARDEIRA, Esperança, *O essencial sobre a História do Português*, Editora Caminho, Lisboa, 2006.

CARDOSO, Jerónimo, *Dictionarum latino-lusitanicum et viceversa lusitanico-latinum*, escussit Antonius Alvares Typographus, Olyssipone, 1601.

CARMELO, Frei Luís Monte, *Compendio de Orthografia*, Officina de Antonio Rodrigues Galhardo, Lisboa, 1767.

CASTRO, Ivo, *Storia della Lingua Portoghese*, Bulzoni Editori, Roma, 2006.

CHOMSKY, N., *Le strutture della sintassi*, Laterza, Bari, 1960.

COHEN, G., *Psicologia dei processi cognitivi*, Centro Scientifico Torinese, Torino, 1987.

CORBIN, Danielle, *Méthodes en morphologie dérivationnelle*, in "Cahiers de Lexicologie"*,* vol. XLIV, 1984–I, 1984, pp. 3–17.

CORBIN, D., *Introduction. La formation des mots: structures et interprétations*, in "Lexique"*,* vol. 10, P.U.L., Paris, 1991, pp. 7–30.

COSERIU, Eugenio, *Língua e Funcionalidade em Fernão de Oliveira*, trad. di M.C. da Motta Maia, Rio de Janeiro, Presença, 1991.

CUESTA, Pilar Vázquez; LUZ, Maria Albertina Mendes da, *Gramática da língua portuguesa,* Edições 70, Lisboa, 1971.

FIGUEIREDO, Cândido, *Grande dicionário da Língua Portuguesa*, Bertrand Editora, Lisboa, 1986.

HELDER, Herberto, *La macchina lirica*, Edizioni del Leone, Venezia, 2006

HERCULANO, Alexandre, *Lendas e Narrativas,* Casa da Viúva Bertrand e filhos, Lisboa, 1865.

KASTOVSKY, Dieter, *Word-formation: a functional view*, in "Folia Linguistica", vol. XVI, 1982, pp. 181–198.

KOCH, Ingedore Villaça (org), *Gramática do português falado*, vol. VI, desenvolvimentos, Editora da Unicamp/Fapesp, 1996, pp. 201–229.

LEÃO, Duarte Nunez de, *Origem da Língoa Portuguesa,* Pedro Crasbeeck, Lisboa, 1606.

LIMA, Luís Caetano de, *Orthographia da lingua portugueza*, Officina Antonio Isidoro, Lisboa, 1736.

MACHADO, José Pedro, *Dicionário etimológico da língua portuguesa*, Livros Horizonte, Sintra, 1987.

MAIA, Clarinda de Azevedo, *A herança latina na língua portuguesa*, in I Congresso da Apec. Raízes Greco–Latinas da Cultura Portuguesa, Associação Portuguesa de Estudos Clássicos – Apec, Lisboa, 1999, pp. 85–98.

MATEUS, Maria Helena and Andrade, Ernesto d', *The Phonology of Portuguese.* Oxford University Press, Oxford, 2000.

MEA, Giuseppe, *O dicionário Português, Dicionário Portoghese-Italiano*, Zanichelli/Porto Editora, Porto, 1999.

MEDEIROS, Walter de, *Importância das bases greco-latinas na formação de terminologias*, in Boletim da Comissão Nacional da Língua Portuguesa, Lisboa, 1989, pp. 195-205

MORAIS-BARBOSA, Jorge, *A Língua Portuguesa no Mundo,* Agência-Geral do Ultramar, 2ª ed. revista, Lisboa, 1969.

MORAES, João de, *Orthographia ou arte de escrever e prenuniar com acerto a lingua portugueza*, Officina de Miguel Rodrigues, Lisboa, 1734.

NOGUEIRA, Rodrigo de Sá, *Dicionário de verbos portugueses conjugados*, Livraria Clássica Editora, Porto, 1987.

NUNES, José Joaquim, *Compêndio de Gramática Histórica Portuguesa (Fonética e Morfologia)*, Livraria Clássica Editora, Lisboa, 1975.

OLIVEIRA, Fernão de, *Gramática da linguagem portuguesa*, 1ª edizione, Editores German e Galhardo, Lisboa, 1536.

PASSOS, Soares, *Poesias,* Lello e Irmãos Ed., Porto, 1984.

PESSOA, Fernando, *Saggi sulla lingua*, Traduzione di Simone Celani, Il Filo, Roma, 2006.

PIEL, Joseph M., *Introdução: I. Origens e estruturação histórica do léxico português*, Dicionário da Academia, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, Lisboa, 1976, pp. XV-XXII.

Portugaliae Monumentale Historiae, Academia das Ciências de Lisboa, 1856.

QUEIRÓS, Eça de, *Os Maias*, Publicações D. Quixote, Lisboa, 2009.

RAPOSO , Eduardo Paiva, *Algumas observações sobre a noção de "língua portuguesa"*, in Boletim de Filologia, 29, Lisboa, 1984, pp.585-592.

REBELO, Luís de Sousa, *L'osmose linguistica latino-portoghese e l'opera dei grammatici*, in 'L'umanesimo portoghese. Il modello italiano', a cura di Picchio, Luciana Stegagno, "Il Portogallo. Dalle origini al seicento", Passigli Editori, Firenze, 2001, pp. 297-307.

RIO-TORTO, Graça Maria, *Formação de Palavras em Português. Aspectos da construção de avaliativos*. Dissertação de Doutoramento em Linguística Portuguesa apresentada à Universidade de Coimbra, 1993.

Morfologia Derivacional: teoria e aplicação ao Português, Porto Editora, Porto, 1998.

O Léxico: semântica e gramática das unidades lexicais, Instituto de Língua e Literatura Portuguesas (ILLP); Centro de Estudos de Linguística Geral e Aplicada (Celga).

Configurações sufixais e z-sufixais em português, in Revista Portuguesa de Filologia, volume XXIII, 1999–2000, pp. 151–182.

Flexão e derivação: simetrias e assimetrias, in Revista Portuguesa de Filologia, vol. XXIV, 2002, pp. 253–289.

Morfologia, sintaxe e semântica dos verbos heterocategoriais, in Graça Rio-Torto (coord.), "Verbos e nomes em português", Livraria Almedina, coimbra, 2004, pp. 17–89.

RÓNAI, Paulo, *Dicionário Universal, Nova fronteira de citações*, Edições Nova Fronteira, 4ª edição, Rio de Janeiro, 1985.

RUSZKIEWICZ, Piotr, *On the diachrony-in-synchrony analysis in morphology,* in Folia "Linguistica Historica", vol. XVIII/1–2, 1998, pp. 81–117.

SILVA, Luís Augusto Rebelo da, *De noite todos os gatos são pardos*, Tipografia Portuguesa, Lisboa, 1800.

SILVESTRI, Domenico, *La forbice e il ventaglio : descrivere, interpretare, operare da un punto di vista linguistico : lezioni di glottologia*, Napoli : Arte tipografica, 1994.

Saperi e sapori mediterranei: la cultura dell'alimentazione e i suoi riflessi linguistici: atti del Convegno internazionale, atti a cura di Domenico Silvestri, Antonietta Marra, Immacolata Pinto. – Napoli: \s. n.! (Napoli: Il torcoliere), 2002. – 3 v.; 24 cm. Quaderni Aion 3.

TEYSSIER, Paul, *História da Língua Portuguesa*, Sá da Costa Editora, Lisboa, 1982.

VERDELHO, Telmo, *Latinização na história da língua portuguesa. O testemunho dos dicionários*, in "Arquivos do Centro Cultural Português", vol. XXIII, Lisboa, 1987, pp. 157–187.

Sitografia

URL: http://www.citador.pt
URL: http://cantinhodapoesia.no.comunidades.net
URL: http://www.infopedia.pt
URL: http://www.ciberduvidas.pt